

Il resto è commento

Religione e altre sciocchezze

L'ultima cena, uno sguardo trasversale

Uno dei principali problemi storiografici del NT riguarda l'ultimo pasto consumato da Gesù con i suoi discepoli: era una cena pasquale?



La questione storiografica

La domanda si pone perché le due grandi tradizioni presenti nel NT riportano una cronologia e una descrizione dell'evento abbastanza differente. La datazione della cena dei Sinottici (identificata come cena pasquale da Lc 22,15) dipende da Mc 14,12: «il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua» e può essere dedotta, a ritroso, dalle indicazioni cronologiche del giorno della resurrezione che avviene il primo giorno della settimana, subito dopo il sabato (Mc 16,1-2; Mt 28,1; Lc 24,1). Il sabato era trascorso senza nessuna azione (Lc 23,56). Il giorno precedente Gesù, «di buon mattino» (Lc 22,66; ma negli altri due vangeli, questo accadde «di notte»: cf Mc 14,53; Mt 26,57), era stato portato al Sinedrio, condannato e crocifisso. Per Marco la crocifissione avviene all'«ora terza» (Mc 15,25). Dopo essere stato in croce dall'ora sesta all'ora nona (Mc 15,33; cf Mt 27,45; Lc 23,44), poco dopo l'ora nona Gesù muore (Mc 15,34.37; Mt 27,46.50; Lc 23,44.46). All'epoca si contava il tempo dividendo le ore diurne in quattro periodi di durata variabile a seconda del periodo di luce stagionale (Orientativamente, mattino: dall'alba alle 9; ora terza: dalle 9 alle 12; ora sesta: dalle 12 alle 15; ora nona: dalle 15 al tramonto). Nello stesso giorno, Gesù era stato deposto dalla croce e messo all'interno del sepolcro (Mc 15,45-47; Mt 27,57-60; Lc 23, 52-55). Gesù era stato arrestato la sera prima, poco dopo aver consumato la cena con i discepoli. J. Jeremias ha scritto un classico della teologia del Novecento, *Le parole dell'ultima cena*, Paideia, Brescia 1973, cercando di mettere in evidenza gli elementi pasquali dell'ultima cena di Gesù. A questo punto, l'ultima cena si sarebbe svolta in concomitanza con la cena pasquale ebraica (e questo sincronismo è il bingo di numerosi teologi ansiosi di innestare la nuova

alleanza nella dinamica di quella antica, segnando continuità e differenza), precisamente nella notte tra il 14 e il 15 di Nissan.

Il vangelo di Giovanni presenta una cronologia differente: l'ultimo pasto con i discepoli non è una cena pasquale perché è ambientata nella «vigilia» (18,28;19,21). Avviene, quindi, lo stesso giorno della settimana indicato dai Sinottici, il giovedì, ma dal punto di vista del calendario siamo a cavallo tra il 13 e il 14 di Nissan. All'interno di questa cena, poi, Giovanni non riporta le famose parole sul pane e sul vino, ma racconta l'altrettanto celebre episodio della lavanda dei piedi, assente invece nei Sinottici. A completamento della ricognizione, ricordiamo che nel NT la più antica tradizione sull'ultima cena è fornita da Paolo in 1Cor 11,20: dopo aver cazziato i Corinti perché ognuno a cena si comportava come gli pareva, con la conseguenza che alcuni avevano ancora fame, mentre altri erano mezzi 'mbriachi, Paolo ricorda che questa storia della cena mica se l'era inventata lui, ma faceva parte di un pacchetto di tradizioni che anche lui, a sua volta, ha ricevuto: «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,23-26). Non c'è nessun accenno al contesto pasquale, ma è piuttosto emblematico che non solo poco prima avesse scritto: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,7, unica menzione di «pasqua» nell'epistolario paolino). Ma anche che svolga tutta argomentazione comunitaria riguardo alle carni immolate agli idoli che si basa sull'unico pane che ci rende in comunione con il corpo di Cristo e ci rende un unico corpo (1Cor 10,15-18).

Dal punto di vista storiografico, la ricostruzione dei Sinottici è davvero problematica: basti pensare a tutte le norme di purità/impurità che sarebbero compromesse e non in un giorno qualsiasi, ma nel giorno della festa più importante, la festa di pasqua! Risultano problematici, per esempio, l'arresto e l'interrogatorio del Sinedrio, visto che le prescrizioni religiose proibivano di portare armi e vietavano le attività giudiziarie. Come se non bastasse, per la Pasqua, erano proibite le adunanze notturne del Sinedrio che comportano casi di pena capitale (a prescindere dal fatto che, poi, il Sinedrio all'epoca non aveva il reale potere di condannare a morte qualcuno).

Di fronte a questi dati, si è sostenuto che, in polemica con la corruzione delle autorità del Tempio, nel vangelo di Giovanni, Gesù e i discepoli avessero seguito un calendario solare. Era una possibilità effettivamente presente all'epoca, testimoniata per esempio a Qumran (il famoso calendario del *Libro dei Giubilei* messo in evidenza dal domenicano Barthélemy in un articolo del 1952). Tuttavia, questa ipotesi appare più un escamotage che nasce dall'urgenza di raccordare e far combaciare la cronologia giovannea a quella sinottica che meglio si adatta allo schema teologico sacramentario della tradizione. Il guaio è che, a essere problematica storicamente (o almeno più problematica) è proprio la cronologia sinottica.

Vale la pena ribadire, quindi, che da un punto di vista squisitamente storico è più probabile che Gesù abbia consumato un ultimo pasto con i suoi discepoli nella notte tra il 13 e il 14 di Nissan, alla vigilia della pasqua, che sia stato considerato una sorta di testamento altamente significativo proprio perché ha preceduto l'arresto. Quell'anno, molto probabilmente, Gesù non ha celebrato nessuna pasqua perché è morto prima che iniziasse la cena rituale.

Ma la storiografia non è la prospettiva definitiva con cui leggere questi testi. Al contrario, ciò che emerge con forza dalla lettura di questi testi è che nei loro racconti, nella scansione degli eventi, nei brandelli di cronologia che lasciano trasparire ci sono un forte interesse e un orientamento teologico.

Un piccolo confronto sinottico



Se mettiamo in confronto, uno accanto all'altro, i vangeli Sinottici possiamo verificare la presenza di tante piccole differenze che non sono interpretabili nell'orizzonte storiografico, ma come elementi del racconto funzionali a strategie narrative e, quindi teologiche, differenti. Questo è un quadro sinottico che accosta semplicemente i tre testi, senza particolari segni grafici che segnalino continuità e differenze. Per gli amanti del genere, segnalo un vero cultore, quasi un feticista, delle strutture (secondo quella che è stata ribattezzata «retorica semitica») e delle ricostruzioni grafiche delle sinossi: R. Meyent. Oltre a numerosi materiali disponibili online, è anche autore di un volume in cui ha potuto dare libero sfogo alla sua perversione applicata a tutte le macro-sequenze della passione nei vangeli sinottici: *La Pasqua del Signore. Testamento, processo, esecuzione e risurrezione di Gesù nei vangeli sinottici*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2002.

Marco (14,22-25)	Matteo (26,26-29)	Luca (22,19-20)
Mentre mangiavano prese un pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».	Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese un pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete, mangiate; questo è il mio corpo».	Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me»
Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.	Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,	Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo:
E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.	perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.	«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio	Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio»	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

Ad uno sguardo veloce si può notare che Matteo abbia mantenuto una maggiore aderenza a Marco, mentre Luca abbia disposto il materiale tradizionale in maniera più libera. Non a caso Luca fa precedere alle parole sul pane e sul vino una benedizione sul calice, più rispondente alla liturgia del seder pasquale (Lc 22,17). La prima differenza è la presenza della proposizione temporale utilizzata sia da Marco che da Matteo per situare l'azione e che è assente in Luca: «mentre mangiavano» (Mar 14,22; Mt 26,26). Questo probabilmente è dovuto al fatto che l'azione era già stata contestualizzata precedentemente, all'annuncio del tradimento (Mc 14,18: «mentre erano a mensa e mangiavano»; Mt 26,21: «Mentre mangiavano»). Anche Lc che disloca l'annuncio del tradimento dopo le parole sul pane e sul vino (Lc 22, 21-23) aveva già posto Gesù a tavola (Lc 22,14) e ha scelto di evitare ripetizioni e ridondanze.

Nel vangelo di Marco, il pane spezzato è dato «loro». In Mc 14, 17 si precisa che Gesù era giunto «con i Dodici». Questo pronome si riferirebbe quindi ai Dodici, ma tenendo presente il particolare uso dei pronomi nel vangelo di Marco, non si può escludere che la mancata precisazione dei destinatari risponda a un criterio narrativo (e teologico) di estensione e inclusione. Matteo, invece, precisa che i destinatari sono i «discepoli» e articola il comando in due imperativi, senza congiunzione: «prendete, mangiate». Luca non ha questi comandi, ma presenta un'interpretazione del gesto («questo è il mio corpo che è dato per voi»), unita a un comando di iterazione («fate questo in memoria di me»).

Anche nelle parole sul calice abbiamo delle differenze: Mc e Lc omettono qualsiasi comando, mentre Mt specifica che Gesù ordina di bere, molto probabilmente per creare una corrispondenza con il comando sul pane. Mt inoltre specifica che il sangue è versato per il condono dei peccati (εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν). In Luca è il calice che segna una «nuova» alleanza nel sangue versato non più «per molti», ma «per voi». Dobbiamo anche dire che nel racconto di Luca le espressioni sul corpo «dato per voi» e sul sangue «versato per voi» sono omesse dal codice di Beza e da alcuni manoscritti delle versioni latine (ita.d.ff2.il) e anche se la versione «lunga» viene considerata quella originale (ribaltando la famosa regola della lectio brevior), essa testimonia una certa difficoltà di pensare in chiave sacrificale le parole dell'ultima cena, all'interno di una concezione soteriologica a bassa tensione come quella lucana. Il vero problema, però, non è l'estraneità a Luca di determinati paradigmi (difficilmente sostenibile alla luce di At 20,28 che descrive la Chiesa come «acquistata mediante il sangue»), quanto piuttosto la molteplicità delle figure che gli evangelisti hanno utilizzato per descrivere un evento che è oltre il dicibile e che eppure deve essere detto. Per questo motivo, allora, gli evangelisti fanno interagire un patrimonio di tradizioni, citazioni, allusioni bibliche che come un caleidoscopio cercano di offrire e sollecitare interpretazioni. Mi sembra importante far notare come, all'interno di una cena chiaramente identificata come cena pasquale, non sia nominato l'agnello. E Gesù non prende il suo posto: il suo corpo e sangue sono, invece, legati al pane e al vino che, nella grammatica biblica, rimandano sia all'alleanza, al patto nuziale, alla dimensione di gioia che produce, ma anche alla particolare prassi conviviale che ha caratterizzato nel ministero di Gesù l'annuncio del Regno. Proprio la menzione del Regno nell'ultima cena innesta una tensione escatologica (indicata nelle ultime parole riportate da Mc e da Mt) che permette un'interpretazione del sangue un po' meno splatter. Il sangue versato è il dono che Gesù fa di sé: questo dono, però, non si chiude in una dinamica sacrificale che genera morte, ma guarda in avanti, al tempo in cui, con l'avvento del Regno di Dio, si potrà bere un nuovo vino.

Possiamo quindi affermare che anche se l'ultimo pasto di Gesù con i suoi discepoli non è coinciso con il seder pasquale, tuttavia, esso è segnato nettamente dalla festa di pasqua e dalle sue tematiche teologiche. Accanto a queste considerazioni generali, segnalo alcuni elementi di (non) trascurabile narratività in cui i racconti della cena si inseriscono.

Un breve tuffo narrativo



Il vangelo di Marco è segnato dalla categoria del cammino: a Gerusalemme, il cammino del Figlio dell'Uomo arriva al suo compimento, segnato da quella incomprendione che ne ha accompagnato tutto il ministero e che sembra addirittura essere aumentata da quanto, partendo dal profondo nord del Paese, Cesarea di Filippo, dopo il riconoscimento di Pietro (Chi dice la gente che io sia? Tu sei il Cristo) Gesù ha puntato verso Gerusalemme: questo Gesù sfugge alle categorie con cui discepoli, familiari, folla, avversari cercano di comprenderlo. L'incomprendione regna anche negli ultimi capitoli drammatici della sua vita e tutto sembra avvenire all'insegna del paradosso: al complotto che i capi (14,1-2) e Giuda (14,10-11) hanno ordito fa da contraltare l'atto di amore disinteressato di una donna anonima (14,3-9). Anche gli ultimi atti del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli (14,12-31) sono all'insegna del paradosso: l'atto supremo di donazione di Gesù (14,22-25) è inserito all'interno di una cornice composta dagli annunci del tradimento di Giuda (14,17-21) e di Pietro (14,26-31). Anche i discepoli non è che abbiano capito bene la questione: sembra che la vita di Gesù non li riguardi (dove vuoi che andiamo a preparare perché tu mangi la pasqua?). Eppure erano stati i protagonisti di una sezione (detta appunto la sezione dei pani) che aveva già messo in evidenza che Gesù era il vero pane. Prendono corpo gli annunci della morte che avevano costellato il cammino verso Gerusalemme: Gesù, trattato come un brigante, è, da un lato, il compimento della figura del servo sofferente di Is 52,13-53,12; dall'altro si presenta come il rovesciamento della figura di Noè: l'alleanza che segna l'arrivo del regno di Dio non avviene con la salvezza di uno e la morte dei molti, ma all'esatto contrario: la consegna di sé, del proprio corpo, del sangue dell'alleanza sparso per molti. Il quadro enigmatico è reso più vivido, ma anche più paradossale, dalla fuga nuda di un giovane che era stato acchiappato per il lenzuolo con il quale si copriva. Divincolatosi, fugge via nudo. È impossibile non cogliere in questo episodio esclusivo del vangelo di Marco (che neanche a dirlo ha suscitato una fiumana di interpretazioni) un riferimento all'altro giovane vestito di bianco che le donne trovano al sepolcro; ed è impossibile non notare che anche loro, di fronte all'annuncio, fuggono via, una fuga che incredibilmente conclude il racconto e lascia di sasso il lettore.

Il vangelo di Matteo presenta, invece, uno scenario segnato dal peccato che si renderà plasticamente evidente nel buio che coprirà tutta la terra (Mt 27,45). Questo peccato assume le forme dell'inganno (quello con cui sommi sacerdoti e anziani del popolo cercano di incastrare Gesù in Mt 26,4), della ricchezza (il denaro ritorna spesso, sia nel biasimo per l'unguento utilizzato dalla donna a Betania, Mt 26,8-9, sia come prezzo consegnato a Giuda per catturare Gesù, Mt 26,15), della violenza (non solo dell'arresto di Gesù, Mt 26,47-55, ma anche della reazione violenta a questo arresto da parte di uno di quelli che stava con lui Mt 26,51), del tradimento (di Giuda, di quello annunciato di Pietro),

dell'abbandono (Mt 26,56:«allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono»). Gesù, al contrario, resiste alle tentazioni che si ripresentano dopo l'inizio del ministero pubblico (il pane; gli angeli; il prostrarsi. Cf Mt 4,1-11), ma soprattutto, nell'ultima cena, inaugura uno stile nuovo che sorpassa la dinamica sacrificale dell'alleanza. In un vangelo che è imperniato intorno al compimento delle promesse, questa alleanza non è una nuova. È l'alleanza. Che non ha bisogno più di una dinamica sacrificale: al sacrificio si sostituisce il dono che Gesù fa di sé che permette la «remissione dei peccati» (un debito che viene cancellato unilateralmente, senza bisogno di sacrificio) e apre al strada al regno del «Padre mio» e al riconoscimento di quanti in lui potranno riconoscersi come suoi figli.

Secondo una tesi ormai classica (cf H. Conzelmann, *Il centro del tempo. La teologia di Luca*, Piemme, Roma 1996, orig: 1954) Luca dividerebbe la storia in tre tempi: quello della promessa che trova la sua conclusione con Giovanni Battista; il centro del tempo che si sviluppa intorno al ministero di Gesù e trova il suo centro negli eventi che avvengono a Gerusalemme; il tempo della Chiesa in cui il messaggio di salvezza universale di Gesù proromperà da Gerusalemme fino alla fine del mondo. Non a caso, il vangelo di Luca è una sorta di narrazione on the road. La «via» è una delle protagoniste: tra Lc-Atti contiamo fino a 40 menzioni, anche se ovviamente non tutte teologicamente determinanti (Era anche uno dei modi con cui i credenti di Gesù si autodesignavano Cf At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Questo viaggio, animato da incontri spesso triangolari (il triangolo no! Non lo avevo considerato) diventa occasione per mostrare un volto nuovo di Dio che si presenta misericordioso, spesso spiazzante, così come spiazzante e paradossale sembra essere la vicenda di Gesù. Nel momento clou della vicenda, «quando fu l'ora» (Lc 22,14) che sembra segnare il punto massimo di concentrazione della storia, i discepoli litigano su chi è il più grande. Il testamento di Gesù ricapitola il senso di tutto il ministero di Gesù e fa da preludio immediato al racconto della passione, offrendone una chiave di lettura più profonda, rimandando alla nuova alleanza preconizzata da Geremia, un'alleanza non più come dispositivo legislativo esterno, ma come qualcosa che si iscrive nel cuore degli uomini. La realizzazione di questa nuova alleanza, però, non è sganciata dall'agire paradossale di Dio che il lettore di Luca ha imparato a scoprire dall'inizio (Lc 2, 51-53): per questo, Gesù è condannato a morte anche se è riconosciuto innocente (cf le parole di Pilato in 23,14-15: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte»), linciato dalla folla che prima lo acclamava, «annoverato tra gli iniqui» (Lc 22,37 che rimanda a Is 53,12) pur essendo giusto. Il piano di Dio non sembra essere comprensibile con le categorie umane: solo mettendo insieme le tracce che esso ha lasciato nella storia che trovano una chiave di lettura nello spezzare il pane di Gesù, solo così si possono aprire gli occhi e creare le condizioni di possibilità di un nuovo cammino che giunga fino ai confini del mondo.

Il vangelo di Giovanni è stato classicamente diviso nel libro dei segni (2-12, scandito da sette segni) e nel libro della gloria (13-20) che è associata al tema dell'ora di Gesù che si realizza nella passione. Al netto di altre proposte che rileggono tutto il testo secondo la struttura di una nuova creazione che si realizza dopo l'ora del messia, mi sembra importante segnalare che gli eventi della pasqua sono presentati a partire dalla direttrice dell'amore (αγάπη). In 13,1, infatti, abbiamo una frase rivelativa: «Gesù, avendo amato i suoi, li amò fino alla fine» (εις τέλος ἠγάπησεν αὐτούς). Questa frase crea una curiosa, ma anche pregnante, inclusione con le parole che Gesù pronuncia prima di morire sulla croce: τετέλεστα: «è fatta! è compiuto!». Amare fino alla fine trova il compimento nella croce. Qualunque sia la struttura del testo, mi pare che non si debba ignorare che quella che si sviluppa è primariamente una storia d'amore, intesa non come «volemose bene», ma come ἀγάπη che trova nella lavanda dei piedi una rappresentazione plastica (Gv 13,4-20 con una valenza non solo etica, ma anche escatologica perché si presenta anche come una critica del Tempio e del servizio del culto) e nel brano del boccone offerto a Giuda un doloroso rifiuto (13,26-27). Dopo aver lavato i piedi agli apostoli, Gesù pronuncia una serie di discorsi di addio e una preghiera che richiama il Padre nostro (Gv 17,1-25) e che secondo alcuni ne rappresenta una sorta di midrash. In essa Gesù non chiede al Padre di allontanare l'ora della prova (al contrario dei sinottici: Mc 14,38; Mt 26,41; Lc 22,40), perché è

pronto a bere il «calice» che il Padre gli ha dato (cf Gv 18,11; 12,27-28). In questo atteggiamento, molti hanno letto un'allusione ad alcune tradizioni dell'episodio della legatura di Isacco di Gen 22 che mettono in evidenza sia la prontezza di Abramo nel compiere il comando di Dio, sia la volontà dello stesso Isacco che non solo consapevolmente va incontro alla morte, ma suggerisce pure al padre di legarlo meglio (Di Luccio evidenziano richiami e allusioni tra i testi, ha segnalato la presenza di un portale che spalanca verso i *Targumin*, le versioni siriane, la *mishna* e, più generalmente, la letteratura intra-testamentaria, che forniscono una chiave di lettura escatologica dei racconti dell'ultima cena. Cf P. Di Luccio, «Tradizioni dell'ultima cena», *Rassegna di teologia* 54 [2013] 391-416). La prontezza di Gesù, però, si pone in continuità con la volontà di amare i suoi fino alla fine, fino al compimento radicale dell'amore nella morte in croce. Questa morte, però, non è fine a se stessa perché è a sua volta rivelazione del vero volto di Dio che è amore, che come amore si offre al mondo, dando il potere a chi l'ha accolto di diventare figlio di Dio, comprendendo se stessi come amore che si dona fino alla fine.

In conclusione

Sono Vivo



Dal punto di vista storico, molto probabilmente, l'ultimo pasto consumato da Gesù con gli apostoli non è stata una cena pasquale. Questo però non ha impedito che tutti i vangeli canonici, nonostante la differente cronologia, la interpretassero con categorie pasquali. In particolare, questa interpretazione sembra essere segnata dalla convergenza escatologica del tema dell'alleanza (e della nuova alleanza), dell'avvento del Regno con le loro conseguenze, della rivelazione del volto di amicizia, di amore, di misericordia di Dio che trova, nel dono di Gesù, un'anticipazione e una rappresentazione.

Questa tradizione comune che interpreta l'ultima cena come una cena pasquale si sviluppa, a sua volta, secondo tre direttrici: a ritroso, essa si innesta in numerose tradizioni e allusioni bibliche, della LXX, della letteratura intra-testamentaria che formano un tesoro, ancora tutto da scoprire, di comprensione interpretativa e segnalano un'eccedenza dell'evento rispetto alla capacità descrittiva. In secondo luogo, dal punto di vista diegetico, la comprensione dell'ultimo pasto di Gesù con i suoi discepoli come una cena pasquale trova uno sviluppo coerente con gli altri elementi narrativi e teologici propri dei singoli evangelisti e delle loro singole narrazioni. Infine, in avanti, si trasforma in un fascio di nuove tradizioni e interpretazioni che sono state recepite ed espresse pluralmente, a volte perfino problematicamente, come la storia delle varianti testuali degli antichi manoscritti sembra testimoniare.

Gian Paolo Bortone

~ 9 aprile 2020
fuori menù

agape, alleanza, amore, arresto, Barthelemy, calice, cammino, Cesarea di Filippo, confronto sinottico, Conzelmann, critica testuale, crocifissione, Di Luccio, diegesi, Dio, discepoli, Erode, Geremia, Gerusalemme, Gesù, Giovanni Battista, Giuda, Il centro del tempo, Jeremias, La Pasqua del Signore, Libro dei Giubilei, Libro dei segni, Libro della Gloria, Meynet, narrazione, Nissan, Noè, nuova alleanza, ora, Padre, pane, Paolo, paradosso, Parole dell'ultima cena, pasqua, Pietro, Pilato, Prima lettera ai Corinzi, processo di Gesù, Qumran, retorica semitica, Rivelazione, sabato, sangue, servo sofferente, Sinedrio, sinossi, storiografia, Tempio, teologia, tradizione, Tradizioni dell'ultima cena, triangolo drammatico, ultima cena, vangeli sinottici, Vangelo di Giovanni, Vangelo di Luca, Vangelo di Marco, vangelo di Matteo, via, vino

Questo sito utilizza Akismet per ridurre lo spam. Scopri come vengono elaborati i dati derivati dai commenti.

BLOG SU WORDPRESS.COM.

SU ↑